

lutto

MORTO PAUL REBEYROLLE

«PITTORE RIVOLUZIONARIO»

È morto a Boudreville, nella Borgogna, il pittore Paul Rebeyrolle. Aveva 78 anni. Definito dai critici un arrabbiato della pittura e un innamorato della natura era molto apprezzato da filosofi come Jean-Paul Sartre o Michel Foucault che lo definirono «artista rivoluzionario», ma non aveva incontrato il favore di tutti. La figura e l'opera di Rebeyrolle sono stati ricordati ieri dal ministro della cultura Renaud Donnedieu de Vabres, e dall'ex ministro Jack Lang che ha detto che le sue tele «esprimevano con forza la sua ribellione contro tutte le forme di asservimento».

qui New York

LASCIARE INVECE DI PRENDERE: ECCO IL BUDDHA FILOSOFO

C'è chi lo studia attraverso gli innumerevoli testi prodotti sull'argomento, chi prova a esserlo attraverso la meditazione e l'eremitaggio, chi lo pratica estrapolando dal contesto e applicandolo all'interno delle regole occidentali. E c'è qualcuno che ha fatto tutto questo insieme, mischiando idee teoriche e apparentemente astratte con la pratica di vivere i precetti tra le montagne dell'Himalaya, per poi tornare nel mondo occidentale odierno e comporre un testo che a tutti gli effetti il *New York Times* definisce una autobiografia intellettuale.

Promette moltissimo *An End to Suffering - the buddha in the world* di Pankaj Mishra (Farrar, Strauss & Giroux, pp. 422, \$25). Anzi, forse era il libro che molti (compresa me) si aspettavano, che siano buddhisti o no. A scanso di equivoci si precisa subito che *An End to Suffering* non

considera il buddismo da un punto di vista religioso quanto invece come un sistema di pensiero. E il Buddha stesso un filosofo piuttosto che una deità che vede i limiti e le finitezze dell'uomo e cercò di porvi rimedio. Filosofo che visse in un'epoca di grandi mutamenti sociali, quando la società indiana perdeva la priorità assegnata alla vita dei piccoli villaggi che si amministravano da soli secondo gli usi locali. Di colpo queste piccole collettività si trovarono catapultate, senza più identità, all'interno di un'organizzazione più grande perdendo letteralmente il senso di orientamento dato dalla saggezza dei più anziani. Le conseguenze furono enormi: carestie, guerre, mutamenti sociali, migrazioni. Questa è l'India nella quale visse Buddha, a questo mondo tentò di dare un altro significato che andava cercato dentro l'essere umano. Fu il primo

che diede risposta all'angoscia e all'incertezza della modernità, così come la si intende anche oggi.

Curiosamente le condizioni dell'oggi presentano tratti comuni ad allora. E Misha tratti comuni con lo stesso Buddha. Anche lui è nato da una famiglia indu che nelle trasformazioni sociali ha perso i suoi averi e si è spostata dal confine nepalese verso una grande città. Privato di identità, privato dello status quo della casta Misha si trovava esattamente in quella posizione dolorosa dove la libertà si confonde con il dolore. Decide di partire per un viaggio nei luoghi sperduti, di villaggio in villaggio per capire veramente il Buddha perché non gli basta frequentarlo trasmutato e forse manipolato dall'Occidente. Quando torna e va a Londra, vede negli occhi delle gente che prende la metropolitana la fretolosità ipercinetica che

rende ciechi e rivela un enorme panico interiore. Occorre fermarsi, trasformare le costrizioni e gli eccessi del nostro vivere in mezzo alla moltiplicazione dei desideri. In fondo è questa la forza del buddismo nel nostro mondo. Prolifica ora, che il terreno abitato dall'occidente si trova in un caotico, antropico, febbrile fermento. Misha sottolinea anche nel suo libro appassionato, impegnato, ingenuo e semplice, complicato e profondamente umano (così lo definisce il *Nyt*) la difficile applicazione che l'Occidente fa della filosofia buddista, che non ha divinità, peccati originali, inferno o paradiso. Ma che non per questo è più semplice o più consolatoria. Buddha come Aristotele o Platone, non come Dio, questo è il punto di vista di Mishra. Non un accettato credere per ottenere ma un profondo comprendere per lasciare.

Bello quel quadro, sembra scolpito

Alla Biennale di Carrara artisti sperimentano nuove tecniche di «disegnare il marmo»

Maurizio Calvesi

Carrara, palcoscenico internazionale del marmo, ha dato quest'anno un volto nuovo alle sue Biennali della Scultura, convertendo il marmo dalla plastica alla pittura, con la mostra *Disegnare il marmo*, curata da Marisa Vescovo (fino al 27 febbraio). Materia per eccellenza tradizionale, protagonista della statuaria e dell'architettura a partire dalle antiche civiltà, il marmo ha attraversato come ben noto tutte le epoche dell'arte, al servizio della solidità e pienezza dei volumi. In questa mostra, invece, offre una sua inedita disponibilità a nuovi procedimenti, figurativi o astratti, non più come massa plastica, ma come superficie-supporto di immagini per lo più incise, variamente segnate, impresse o colorate.

«Il marmo diventa multimediale» è lo slogan della mostra. La scommessa è stata quella di rendere duttile e penetrabile la pelle di una materia congeniale alla tridimensionalità, per aprirla alle molteplici innovazioni formali e tecniche che interessano oggi la superficie bidimensionale del quadro, con l'innesto di materie interagenti: vetro, resine, inchiostri, luci, acciaio, piombo o magnesio, plastica, mosaico. Certo da sempre, in forma di lapide dai caratteri incisi, il marmo svolgeva anche la funzione (epigrafica) di immortalare una superficie a muro; o come il bassorilievo, la funzione di una scultura da poter accampare a parete; ma del tutto inedito è l'uso della lastra come campo «pittorico», che possa ospitare materie diverse dal marmo stesso, o subire «impressioni» e trattamenti cromatici. Ed è questo un nuovo modo non solo di utilizzare il marmo, ma anche di mettere a frutto lo straordinario, secolare abilità degli artigiani carraresi, chiamati dunque a tradurre su sottili lastre di marmo bianco, o bardiglio, di cm. 150 x 200, i progetti cartacei di un vasto gruppo di artisti; realizzando così una sorta di «libro», le cui pagine sono allineate nello spazio espositivo.

Disegnare il marmo

Carrara
Palazzo Binelli
Centro Saffi
fino al 27 febbraio

L'incisione a fresa consente all'occorrenza l'inserimento del colore nei solchi creati dallo strumento meccanico. Ma grazie anche a sofisticate tecnologie (come il plotter) trovano applicazione le più diverse e complesse strumentazioni di ricerca, compresa l'immagine fotografica. Per fissare quest'ultima sulla lastra, Alberto Terrile ha utilizzato una macchina della Durst che stampa su differenti superfici e materiali con pigmenti garantiti per cento anni. Le due figure sospese in aria come angeli, grazie alla velocità di ripresa di un saltello, mescolano i loro bianchi con le sfumature stesse del marmo. «Il marmo è un elemento vivo - scrive Terrile - che afferma la sua natura attraverso le venature, non è superficie inerte e passiva». Anche il fotografo spagnolo Joan Fontcuberta



Un'opera di Stephen Antonakos esposta alla Biennale di Carrara

usa la riproduzione al plotter nel riportare su marmo la celebre stele di Rosetta, trasfigurata con effetti di luce. Grazia Toderi, diva della video-art, trascrive sulla lastra, ancora con la tecnica del plotter, un televisore circondato da ripetitori planetari.

Nino Migliori ha traforato una lastra ed ha riempito i vuoti con vetro fuso di Murano, di tonalità varianti dal blu all'acquamarina, simulando così lo scorrere, all'interno del marmo, di una vena d'acqua che scivola tra i riflessi della luce, accompagnata da una registrazione elettronica di «suoni d'acqua». «Il colore che esce dal cuore del marmo significa che dentro il marmo c'è la vita», scrive Nicolas Leiva, che ha disegnato con cerchi di squillante pigmento due fantasmagoriche fontane.

Luisa Valentini ha inciso la lastra con una scritta lungo i bordi e in una fiore nella parte centrale. La scritta risalta in verde su un fondo rosato, grazie a polveri di ferro e di rame fatte penetrare con un procedimento di ossidazione nella pietra; il fiore inciso è duplicato da un'immagine gemella in acciaio inossidabile, fissata accanto.

Vettor Pisani, Bruno Ceccobelli, Vito Tongiani e Bernd Zimmer si sono limitati a incidere le loro immagini, con risultati ora d'eleganza, ora di forza, ora di urgenza espressionista. Gian Carlo Montesano ha aggiunto sul petto della sua misteriosa figura di cavaliere medievale una croce spezzata di color rosso vivo, di grande risalto pittorico.

Stephen Antonakos ha creato un «labirinto» sovrapponendo alla lastra dei segmenti curvi di marmo disposti in un euritmico disordine. Aldo Mondino ha stampato sul marmo la silhouette nera di Alfred Jarry, lo scrittore francese amato dai dadaisti, e lo ha ritratto mentre pedala su un'astrologica bicicletta, le cui ruote scrivono a segni rossi e neri la carta del cielo e le posizioni planetarie al momento della sua nascita. David Tremlett ha scavato nel marmo dei piccoli crateri che ha riempito di colore, simulando una stoffa ripiegata a grandi pois gialli, rossi, bianchi, verdastri.

L'elenco degli artisti è lungo e comprende nomi di rilievo, da Omar Galliani, Eliseo Mattiacci, Nunzio, Marco Gastini, Antonio Trotta, Luigi Mainolfi, Carol Rama, Nicola Salvatore, ai Gao Brother cinesi, a Ivan Thaimer, Simon Callery, Max Neuhaus. Come si verifica ormai da tempo nelle rassegne dell'arte di oggi, non viene privilegiata una «tendenza», ma le forme più varie sono compresenti a titolo paritetico. L'accento comune, semmai, è posto sulle tecniche e tecnologie. La ricerca «avanzata», infatti, si qualifica come tale attraverso un uso innovativo, e spesso sorprendente, dei diversi media. In questo senso la mostra di Carrara, con le sue stimolanti proposte di nuovi trattamenti del marmo, in simbiosi con «magie» tecnologiche, è riuscita a porsi all'avanguardia, rovesciando il cliché cui la legava il tema della scultura e il protagonismo di una materia apparentemente «bloccata» come il marmo.

La Recensione

Il reality romanzo di Covacich

Angelo Guglielmi

Questa volta Covacich prova a raccontarci l'orrore del nostro tempo mettendo in campo una serie di personaggi (innocenti e osceni) e di eventi angosciosi con i quali ci capita sempre più spesso di imbatterci. La città in cui (come si suol dire) si svolgono i fatti è Milano, in particolare i quartieri di Milano 2 che esibisce strade così a modo e palazzi tanto ben abitati. Lì l'elemosina si chiede facendosi bastonare a volontà (bisogna dare per avere: non basta avanzare il cappello). I personaggi della scena sono intanto Sandro, la moglie Lena e la figlia adottiva Fiona (e sono il cuore dell'azione in corso). Sandro è l'ideatore (e grande artefice) di *Habitat* un programma ispirato al *Grande Fratello* al momento in onda con ascolti super (il massimo è raggiunto quando dopo finti patemi viene trasmesso una sequenza di sesso orale praticato dalla bella del gruppo su un handicappato ospite della casa); Lena è una esperta di storia (cultura) bizantina e, a tempo perso o per rilassarsi, si dedica con un gruppo di amiche al «commercio equo e solidale»; Fiona è una bambina haitiana «che trattiene, come i maghi che inghiottono giornali, quantità inimmaginabili di dolore dentro il suo corpo di ragnetto». Sandro e Lena cercano di alleviare la disperazione di Fiona coprendola di bacetti che Fiona rifiuta. In fondo Sandro è un uomo buono; tutte le mattine accompagna Fiona all'asilo ansioso di rubarle un segno di affetto (o comunque di riconoscimento) che

gli viene regolarmente negato. Un giorno gli capita anche di portarla in chiesa e alla moglie che gli chiede severamente il perché risponde «Volevo fargli vedere Gesù». Lasciata la figlia alle aule di *Crescere giocando* telefonando agli (o viene telefonato dagli) autori di *Habitat* in cerca di informazioni sul programma (che è scontato dirlo sta marciando trionfalmente); ne risulta pacatamente compiaciuto e per contro più interessato a trasferirsi in un piccolo bugigattolo sinistrato dove con l'aiuto del (consultando il) *Technical Manual TM 31-210* dell'esercito degli Stati Uniti costruisce scatole esplosive che poi sistema non visto negli scaffali delle marmellate di un super market (lo sfortunato che ne viene in

possesso se gli va bene perde solo tre dita). Ritorna poi a occuparsi di *Habitat* discutendo con i suoi collaboratori quale degli ospiti (dei concorrenti) della casa per quella settimanale è più conveniente (rispetto alla share) fare uscire preoccupandosi che non sia l'handicappato (che è da sfruttare fino alla fine, ci mancherebbe!). Sandro e Lena si sono conosciuti sui banchi di scuola e ora che sono marito e moglie lui l'aiuta a depilarsi. Sandro, Lena e Fiona sono, lo ripeto, i tre personaggi centrali della rappresentazione. Vi sono poi dei personaggi di contorno (funzionali all'azione dei primi tre). E sono Maura, la madre precedente di Fiona di cui a un certo punto non sopportando la sua

(di Fiona) indomabile ostilità decise di liberarsi, cedendola con l'aiuto di un professore americano alla coppia Sandro-Lena. Ma Maura oggi è pentita forse disperata tanto che ogni mattina è lì davanti all'asilo *Crescere giocando* a spiare con occhi esaltati l'ingresso di Fiona. Sandro avverte fin da subito l'aggressiva presenza della donna con i capelli rossi e lo sguardo di fuoco e ne resta inquieto e turbato ma presto anche in segreto innamorato. Di qui la situazione precipita... Lena si illude che il professore americano, «uno dei dieci antichisti più importanti del mondo», sia venuto per manifestarle apprezzamento per il suo (di Lena) lavoro su Giovanni Cantacuzeno. In realtà è qui per tranquillizzare Maura (di cui si confessa amante) straziata dal rimorso di avere abbandonato Fiona (e forse dal desiderio di riaverla). Sandro ha un lungo

dialogo-colloquio con il professore al quale si lascia sfuggire di sentirsi «un albero morto». «Tu non hai mai l'impressione di vegetare?» «Vegetare?... Nel senso di morte sociale...?» «Nel senso di fingere di vivere, di essere morto da un pezzo». *Habitat* sta correndo verso la sua invitata conclusione proponendo intermezzi sempre più hard tra cui una feroce battitura a freddo dell'handicappato colpevole di avere dimenticato di essere un essere inferiore (i proprietari del network - felici - rinnovano a Sandro il contratto per altre due serie). Si arriva alla puntata - l'ultima - della proclamazione del vincitore. E è proprio lì (e come non poteva!) nella casa di *Habitat* davanti a milioni di spettatori che si svolgerà l'ultimo atto (obbligatoriamente scandaloso) del dramma Sandro Maura professore Fiona. I particolari alla scoperta del lettore, già convinto da parte sua - lo ha sentito dire tante volte - che la realtà esiste solo attraverso la televisione.

Il romanzo è costruito con abilità e senso di suspense. I personaggi sono identificati con mano sicura. Il limite è che non riescono a andare al di là dell'immagine approssimata che la pubblicista corrente (i giornali) e i testi di sociologia (scienza di massa) ci danno della nostra realtà quotidiana (del tempo in cui viviamo). Qui Covacich vede attutite le sue notevoli capacità di scrittore di frontiera, mettendosi al centro di un problema che la pressione dell'attualità tende ad alterare nei suoi tratti oggettivi.

Fiona
di Mauro Covacich
Einaudi
Pagine 242
euro 17,00

è
tutta
un'altra
storia.



i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra storia di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze.
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità